

- ◆ **Riunito il comitato per la sicurezza**
Escluse relazioni tra gli attentatori
e i terroristi dei nuclei storici
- ◆ **Il vicesindaco De Corato (An):**
«La pista è quella anarchica»
Ma D'Ambrosio lo smentisce

Milano, psicosi bomba Falsi allarmi e rivendicazioni Borrelli invita alla calma: «Tutto sotto controllo»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Sull'allarme bombe, gli Interni e la procura di Milano smorzano i toni. Ma mentre Rosa Russo Jervolino dice che non c'è nulla di «assolutamente sconosciuto» sul fenomeno terrorista che si sta verificando in questi giorni nel capoluogo lombardo, Borrelli è molto più cauto sulla matrice degli attentati. L'ex capo del pool di Mani pulite invita alla calma: «Uno stato d'allarme non sarebbe giustificato. Certo, c'è preoccupazione, allerta. Per questo ho invitato a controlli accurati su ogni plico sospetto in arrivo. Una preoccupazione normale, in situazioni come questa». Tuttavia per il procuratore generale «la pista anarchica è tutta da verificare». Borrelli, che ieri mattina

ha partecipato alla riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica riunito in prefettura, esclude invece l'ipotesi di contatti fra gli attentatori e le organizzazioni storiche del terrorismo, come le Brigate rosse. Concorda invece con l'analisi del procuratore Gerardo D'Ambrosio: «Quando c'è una certa instabilità politica, o presunta tale, certe frange emergono e cercano di inserirsi nel dibattito politico-sociale, per imporsi all'attenzione».

Di diverso avviso è il vice sindaco An Riccardo De Corato che giudica debole l'analisi di D'Ambrosio e dopo la riunione in prefettura sentenza: «La pista è quella anarchica». Ottimista sul lavoro degli investigatori sottolinea che a suo avviso responsabili farebbero parte «dell'area mar-

ginale vicino ai gruppi anarchici. Un'area - mette in guardia - molto frastagliata, ma non per questo meno pericolosa». E conclude: «Lo scopo è comunque quello di creare allarmismo».

E che allarmismo sia stato creato non ci sono dubbi. Il prefetto Roberto Sorge invita infatti i milanesi a non cedere alla psicosi, ma nel contempo sollecita a vigilare e a collaborare con le forze dell'ordine. «È stato grazie a due cittadini attenti - dice il prefetto - è stata scoperta la bomba nella fioriera». Ieri i centralini di questura e carabinieri sono stati tempestati di telefonate, anche da parte di mitomani e bontemponi. In mattinata una voce anonima annunciava: «Siamo le Brigate rosse. Se non liberate Totò Riina faremo saltare la scuola di via Torricelli». Ma a parte simili bou-

toni, probabilmente ad opera di studenti in cerca di emozioni, gli allarmi bomba sono stati 5, di cui 3 hanno mobilitato le forze dell'ordine. Verso le 9,30 in via Washington, una zona semicentrale della città, dove veniva segnalata una valigia sospesa davanti a un hotel. Dentro c'erano soltanto gli effetti personali di un distratto ospite. Intorno alle 11 polizie e carabinieri hanno chiuso al traffico in viale Papiniano, una delle arterie principali della circoscrizione interna. L'allarme è scattato per una valigetta sospesa segnalata da un passante, dalla quale spuntavano dei fili. Quando gli artificieri l'hanno fatta esplodere si è scoperto che si trattava di uno stupido scherzo. Dentro c'era una pila collegata a una scatola di cartone. E nel pomeriggio i carabinieri sono ac-



Uno dei pacchi bomba recapitati a Milano

corsi per un «sospetto oggetto rotondo», da sotto una Bmw. Anche in questo caso si trattava di uno scherzo di pessimo gusto. Il «misterioso» oggetto era infatti una palla di carta avvolta nel nastro adesivo dal quale spuntava una linguetta metallica.

Intanto sul piano delle indagini dalla procura di Torino, che lavora in stretto contatto con gli investigatori milanesi, trapelano alcune indiscrezioni. Gli ordigni trovati nei giorni scorsi nel capoluogo lombardo presentano analogie con i sei pacchi bomba inviati a magistrati, giornalisti ed esponenti politici, l'estate dello scorso anno. Uno dei destinatari era il procuratore aggiunto di Torino, Maurizio Laudi, titolare delle indagini sugli attentati in Val di Susa, contro l'alta velocità. Le analogie nella modalità, nella

tecnica di confezionamento degli ordigni - sempre secondo indiscrezioni giudiziarie - sono forti.

Su eventuali collegamenti tra le due vicende e soprattutto sui presunti legami con il processo in corso a Torino per i sabotaggi ai cantieri dell'alta velocità in Valle di Susa in cui è imputato l'anarchico Silvano Pelissero, gli investigatori subalpini, sono prudenti. Non risulta, peraltro, che nei volantini di rivendicazione rinvenuti a Milano visiano riferimenti espliciti alla Tav. Per quanto riguarda l'inchiesta sui pacchi bomba, invece, alcune settimane fa la procura ha chiesto l'archiviazione. Secondo una perizia del Cis dei carabinieri, alcuni di questi, in caso di esplosione avrebbero potuto uccidere chi li maneggiava.

SEQUE DALLA PRIMA

ESTATE TROPPO LUNGA?...

[agricoltura, ecc. Si tratta di problemi seri, ma noi siamo convinti che la ragione più interessante dello scandalo sia altrove, nel timore che anche in pieno autunno «ufficiale» si possa riaffacciare, nelle menti e nei corpi, il sud interiore, il desiderio dell'estate, dei gesti e di una vita non irreggimentata. Di fronte a questo rischio il privilegio di un'estate lunga viene trasformato dai giornali (di qualsiasi latitudine) in una terribile disgrazia. Il grande caldo è il demone, che tenta i poveri cristiani legati oramai mani e piedi al proprio lavoro e rassegnati alla lunga prigione dell'inverno, la sirena che chiama i naviganti con lasua voce incantevole e che ne prepara la perdita e la morte. Eppure nella nostra vita noi non avremo molte estati e non è certo malvagio il desiderio che ci spinge, dopo aver guardato il cielo fuori dell'auto in corsa tra casa e lavoro, a voler scappare, a prendere la via del mare, anche solo per bagnare i piedi e sedersi mezz'ora a guardare l'orizzonte. E laddove il mare non c'è, ci sono sicuramente mille splendidi luoghi di fuga, colline affacciate sull'infinito, boschi dove piccole ombre crescono ed è subito sera. La vita inizia da questi intervalli e dalla nostra capacità di allargarli, dal non avere troppa paura delle Sirene. Certo, laddove la preghiera dominante è «lavorare, accrescere, competere e vincere», non ci sono pori, non c'è spazio per il tempo cosmico o quello biologico, c'è solo il tempo artificiale delle ore, tutte uguali tra loro. Chi vive all'interno di questa prigione avverte il richiamo di questo sud interiore come un pericolo, un difetto di socializzazione da cancellare con condizionatori d'aria e tecnologie dell'anima. Ma bisogna non dare mai nulla per scontato, e avere fiducia nella saggezza biologica del nostro corpo. Proprio qualche giorno fa un autorevole quotidiano riferiva che tra i manager americani sta prendendo piede l'abitudine della sosta pomeridiana, di un'interruzione dell'orario continuato, quella prigione piombata dalla quale la sera evadono, vinte e stremate, legioni di pendolari. Il futuro ha un cuore antico e il bisogno di un intervallo. È infatti nell'intervallo che noi ci riconosciamo, che cuciono i frammenti staccati dei giorni e possiamo raccontare a noi o agli altri la nostra storia. Nel desiderio d'intervallo il corpo svela il suo bisogno di respirare in equilibrio con il cosmo, con un mondo non dominato dal totem della crescita. È straordinario che sia il clima, questa entità che le scienze sociali hanno rimosso dal novero delle cose degne di attenzione, a rivelarci che il nostro corpo e i nostri sentimenti sono irriducibili all'astrattezza di un tempo quantificato. Il succedersi delle stagioni non è una variazione da cancellare per non turbare la continuità del nostro lavoro, ma un ciclo in cui siamo immersi e che ci sorpassa, qualcosa da ricordare e rispettare. Nel fondo dei nostri calendari c'è un'idea di misura e di equilibrio che ci ricorda che non esiste solo il tempo-freccia, quello che corre inesausto in avanti accrescendosi ogni anno, ma anche il tempo che gira in tondo, quello che ci restituisce alla nostra condizione di microscopici viaggiatori del cosmo, sempre più stretti su un piccolo pianeta azzurro. Per non farci distrarre noi abbiamo abolito il cielo che, nelle notti accecate dall'inquinamento luminoso, non riusciamo più a vedere. I nostri bambini viaggiano nell'ebbrezza del tempo reale, ma non conoscono i nomi delle stelle. È difficile rompere la disciplina di un mondo che si crede il migliore di tutti e guarda gli altri con filantropico disprezzo. Questa rottura passa oggi attraverso piccoli gesti e piccoli pori, attraverso modesti, ma tenaci esercizi che creano zone libere. Giocando con un antico detto latino si potrebbe dire: intelligenti pausa, la persona intelligente è quella che conosce l'arte della pausa. Che cosa è oggi una politica, se non sa raccogliere questo desiderio di intervallo, di ricerca della misura, se non prova a dilatare i pori, a cambiare i tempi della vita? Bisognerebbe rendere quei piccoli spiragli sempre più importanti, provare per esempio a costruire al centro di Roma un grande polmone verde e poi chiamarlo via dei Pori Imperiali.

FRANCO CASSANO

Traghetto Arborea, è polemica su ritardi e assenza di informazione Dopo l'attracco avvenuto mercoledì notte

ROMA L'avventura del traghetto «Arborea», cessata con l'attracco al Molo dell'Isola Bianca, prosegue nelle polemiche, sempre più accese, sulle responsabilità dell'incidente e soprattutto sui ritardi nelle operazioni di disincaglio. Durante la notte sono sbarcati i passeggeri, l'equipaggio ed i mezzi che la nave della «Tirrenia» aveva imbarcato a Civitavecchia lunedì sera e che sarebbero dovuti giungere ad Olbia martedì mattina alle 8.

Alle 7.05 la nave è invece finita nella secca di fango e sabbia lungo la «canaletta» di accesso al porto e vi è rimasta prigioniera fino alle 22.55 di mercoledì quando sette rimorchiatori con una potenza complessiva di 23.000 CV sono riusciti a liberarla. Mentre sono iniziate le due inchieste del Ministero dei Trasporti e della Procura della Repubblica di Tempio Pausania infuriando le polemiche soprattutto su quattro punti: presunto ritardo dell'allarme in Capitaneria per l'incidente; rifiuto dell'intervento dei rimorchiatori quando erano già stati stesi i cavi con richiesta di intervento per il disincaglio prima dell'«Aurelia» e poi della «Flaminia»; i disaggi dei pas-

seggeri; la mancata informazione alle Autorità regionali. Nell'occhio del ciclone la Tirrenia ed il Comandante della nave Michele Maccio. La Società armatrice del Traghetto con un comunicato a pagamento apparso su alcuni quotidiani nazionali ha dettagliatamente e minuziosamente esposto, con la scansioni degli orari, quanto accaduto dal momento dell'incidente alle 14 di mercoledì. Un approfondimento delle cause dell'incidente del traghetto e la realizzazione di misure di modernizzazione e controllo che impediscano nuovi disastri saranno al centro di un'iniziativa dei Democratici di Sinistra.

In Capitaneria di porto puntualizzano alcuni elementi contenuti nel comunicato a pagamento della Società Tirrenia. Abbiamo appreso casualmente - viene precisato - dell'incidente. La comunicazione ufficiale della Società ci è giunta dopo le 11 quando la nave era arenata da quattro ore. La Tirrenia ha contattato direttamente la Società Rimorchiatori Sardi per le operazioni di disincaglio ma, essendovi persone a bordo ed avendo l'incidente riflessi sulla operatività dello scalo, avrebbe dovuto

avvertirci subito.

Per quanto riguarda la richiesta di utilizzare per il disincaglio le navi sociali «Aurelia» e «Flaminia» l'intervento è stato ritenuto non idoneo per motivi tecnici ed inopportuno. Dal punto di vista tecnico i traghetti, pur essendo più potenti, non sono attrezzati per le operazioni di disincaglio non avendo capacità di traino pluri-direzionale. Inoltre hanno una manovrabilità ridotta e molto più lenta. Il fondale, infine, non offriva garanzie sufficienti all'utilizzo di una grossa nave. Viera la necessità

- conclude la precisazione - di evitare il blocco dell'accesso al porto. È stata invece garantita la piena agilità dello scalo a tutti gli operatori.

L'armatore Vincenzo Onorato, proprietario della «Rimorchiatori Sardi», ribadisce la soddisfazione per la positiva conclusione dell'operazione di disincaglio. Sottolinea un solo punto di forte polemica con la Direzione Generale della «Tirrenia»: l'iniziale rifiuto all'intervento dei rimorchiatori. È stato - ha detto Vincenzo Onorato - un errore molto grave quello di far

mollare o addirittura tranciare il cavo del rimorchiatore mentre era in corso un'operazione di soccorso con centinaia di persone a bordo.

Il traghetto «Arborea» rischia di provocare anche una frattura all'interno del Codacodis. I dirigenti sardi dell'Associazione di tutela dei consumatori non hanno gradito l'iniziativa e le affermazioni dei vertici nazionali contro la Tirrenia che vanno al di là dell'assistenza legale, garantita a chi ha subito danni e disagi per l'imprevisto. Da parte loro i passeggeri si so-

no divisi in due gruppi: uno che denuncia disagi ed un trattamento non idoneo nell'assistenza fornita dalla Società di navigazione; l'altro invece soddisfatto per la disponibilità di vitto ed alloggio e per la messa a disposizione di auto a noleggio in attesa dello sbarco delle macchine al seguito. La lamentela comune riguarda invece l'assenza di informazioni. Sarebbe stato opportuno - hanno sostenuto in molti - che ci fosse stata detto subito la verità sull'accaduto evitando inutili allarmismi e preoccupazioni.

BICAMERALE

No ai bimbi-soldato Approvata una risoluzione

■ Approvata all'unanimità la risoluzione presentata da Elisa Pozza Tasca (Democratici) alla Commissione Bicamerale per l'infanzia volta a richiedere un impegno del governo contro l'utilizzo dei bambini soldato. «Sono doppiamente soddisfatta - ha dichiarato Pozza Tasca - non solo perché questa risoluzione è il primo atto formale di indirizzo della Commissione Bicamerale, ma perché il Parlamento è riuscito a dare una risposta, questa volta in tempo, a tutte le associazioni che hanno lanciato la campagna «Stop all'uso dei bambini soldati», che richiedevano un impegno del nostro governo presso gli organismi internazionali affinché l'età minima di arruolamento fosse portata a 18 anni». Pozza Tasca è firmataria di una proposta di legge che prevede che anche in Italia l'età minima di arruolamento sia portata a 18 anni.

Traffico di minori dall'Albania all'Italia Otranto, fermata una coppia e due adolescenti. Avevano i documenti contraffatti

LECCE Agenti di polizia di frontiera di Otranto hanno arrestato durante la scorsa notte un uomo e una donna albanesi con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di minorenni. Un altro albanese per lo stesso reato è stato denunciato in stato di libertà. I due arrestati, sono poi tornati in libertà nel giro di poche ore per decisione del pretore di Maglie, Cazzella, che pur convalidando l'arresto ha disposto la scarcerazione fissando per sabato prossimo il processo per direttissima. Il giudice ha ritenuto che gli elementi raccolti non siano tali da giustificare la loro detenzione in carcere. Habibe e Arif Pjerci, entrambi di 38 anni, fino a questo momento, rispondono solo di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. I fermi sono stati compiuti dopo i controlli fatti all'arrivo ad Otranto del traghetto Nio-

be I proveniente da Valona. A bordo c'era la donna con due ragazzi: i suoi figli, secondo le sue dichiarazioni. Arif Pjerci era invece sulla banchina ad attendere la donna e i ragazzi che ha detto essere la moglie e i figli. Gli investigatori avevano avuto «sentore che qualcosa non andava»: spesso il numero dei bambini rintracciati lungo le coste leccesi era tale da far presupporre che molti non fossero accompagnati da genitori o parenti e che le loro destinazioni fossero illegali. «Ma senza prove - dice il commissario Greco - non potevamo far nulla». Intanto, il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce Patrizia Ciccarese, che coordina le indagini dopo gli arresti della notte scorsa, sta cercando di accertare l'identità dei bambini, per il cui affidamento è stato interessato il Tribunale per i minorenni del capoluogo salentino.

LA DENUNCIA
Dieci milioni di siti pedofili in Internet

mentare per l'infanzia dove ha descritto il fenomeno in termini di cifre e considerazioni ed ha parlato dell'esistenza di una «lobby pedofila», dove «serpeggia la convinzione culturale che la pedofilia è solo un tabù sessuale». I siti pedofili sparsi per il mondo sono 70 mila; 1.818 quelli denunciati dall'associazione alla polizia solo negli ultimi tre mesi. Dimigliaia di miliardi di dollari di questo mercato: il prezzo medio per le fotografie vendute in rete è di 30 dollari, 100 per quelle più rare (sodomio, violenza, rapporto con animali); 250-300 mila è il costo per accedere al film hard. L'età dei bambini varia dai 3 mesi ai 12 anni; il 90% del totale sono bimbi bianchi. I Paesi maggiormente coinvolti nel traffico di pornografia infantile via Internet sono gli Usa, la Russia, il Giappone. Gli italiani si appoggiano ai server di questi Paesi. Per Don Fortunato la pedofilia si sta arricchendo di una «lobby ben strutturata composta da comunità strettamente interrelate fra loro. È facile - dice il sacerdote - incontrare in rete proclami delle lobby talvolta direttamente indirizzati ai bambini in cui si afferma il senso di orgoglio nell'essere pedofili, che il sesso non è dannoso ai bambini, che l'opinione pubblica deve accettare che i bambini hanno una piena sessualità e ci sono adulti consapevoli desiderosi di coindividerla con loro, che i pedofili sono perseguitati come gli ebrei».

